

La Repubblica 10 Gennaio 2015

L'imprenditore rompe il silenzio e incastra l'emissario di Messina Denaro

Crolla un altro pezzo del muro di omertà che stringe la provincia di Trapani. A sorpresa, un grosso imprenditore di Castelvetro ha chiesto di parlare con i pubblici ministeri di Palermo che indagano sulla primula rossa di Cosa nostra, Matteo Messina Denaro. I magistrati l'hanno subito ricevuto in procura: lui è Giuseppe Amodeo, un imprenditore con un passato discusso per le sue frequentazioni con esponenti mafiosi, di recente ha anche subito un sequestro di beni. Ma questa volta, al palazzo di giustizia di Palermo, Amodeo non ha utilizzato mezzi termini per denunciare le pressioni che avrebbe ricevuto di recente da alcuni fedelissimi del superlatitante. Uno in particolare, Luca Bellomo, il nipote acquisito di Matteo Messina Denaro, finito in manette a novembre.

«Mentre lavoravo al progetto per il nuovo centro commerciale di Castelvetro, A29, Bellomo mi chiese un appuntamento e si presentò nel mio ufficio all'hotel Esperidi con altri due imprenditori, Cimarosa e Clemente. Volevano partecipare ai lavori per la nuova struttura. Capii subito. Sapevo chi era Bellomo, è sposato con la figlia di Filippo Guttadauro, il cognato di Messina Denaro». Un giorno, fu Bellomo stesso a chiarire il punto centrale di tutta la questione: «Io sono il nipote di Matteo, questo mi disse». Così inizia il racconto di Giuseppe Amodeo, che in un lunghissimo verbale ricostruisce i movimenti di Bellomo fra il 2013 e il 2014. I pm gli chiedono il perché abbia aspettato tanto per la sua denuncia, lui spiega che già dopo le prime visite aveva segnalato tutto a un ispettore della squadra mobile di Trapani. E poi aveva anche messo nero su bianco le segnalazioni. Ma, adesso, i toni di Amodeo risultano più decisi. E per i pubblici ministeri sono molto importanti, il verbale dell'imprenditore è stato depositato al tribunale del riesame che si è occupato di Bellomo.

«Venne tre volte — ha raccontato Amodeo — ogni due mesi era nel mio ufficio. Ed era sempre insistente. Chiedeva di partecipare ai lavori per il centro commerciale. Voleva le opere di carpenteria per Lorenzo Cimarosa, quelli idraulici per Clemente. Io gli dicevo che i lavori non erano stati ancora avviati. Dicevo pure che eventualmente mi servivano i certificati da portare in prefettura, i certificati antimafia. Intanto, tenevo aggiornata la polizia sulle visite». Ma anche i carabinieri del Ros seguivano passo passo questa vicenda, intercettando Bellomo, che era particolarmente attivo per conto della famiglia Messina Denaro.

Ora Amodeo denuncia il boss. Su Messina Denaro dice addirittura: «Se murisse n'allibertassimo tutti». E respinge i sospetti di aver intrattenuto amicizie borderline, che anche di recente l'hanno portato ad essere indagato per intestazione fittizia: «Conoscevo il padre di Bellomo — spiega — aveva un'azienda di tovagliati, ci fa-

ceva le forniture per un albergo di Pantelleria. Ma era mia moglie a tenere i rapporti. Alla morte del padre subentrò il figlio».

L'indagine su Luca Bellomo è tutt'altro che conclusa. L'ambasciatore di Messina Denaro volava spesso fra il Sud America e la Francia, non è ancora chiaro per fare cosa.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS